Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 63 (1921)

Heft: 8-9

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 63° LUGANO, 30 APRILE - 15 MAGGIO 1921 N. 8-9

L'EDUCATORE
della Svizzera Italiana

Organo della Società Demopedeutica

Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Verso lo sfacelo

Bando agli eufemismi. La Scuola ticinese scivola verso lo sfacelo. I maestri scompaiono. La Normale maschile ha pochi allievi. Si afferma che l'anno prossimo ne avrà ancora meno. E' in agonia. Se nulla interviene, muore...

Ne siamo sgomenti. La scomparsa o la riduzione ai minimi termini del corpo insegnante maschile significa lo sfacelo della Scuola ticinese.

Chi insegnerà nelle quarte e nelle quinte classi elementari maschili?

Chi insegnerà nel Grado superiore e nelle Tecniche maschili?

Sarà lo sfacelo della Scuola ticinese, perchè le maestre — ottime in certe classi — in quelle summenzionate, tra allievi vivaci, fra i quali non mancano mai i ribelli e i riottosi, sono, salvo eccezioni, schiacciate dal peso immane che piomba sulle loro spalle. (1)

E' più facile a una donna insegnare in un Liceo maschile e in una Università, che a trenta, trentacinque, quaranta fanciulli delle classi medie e superiori delle Scuole elementari.

Non parliamo dei maestri senza patente!!

E lo sfacelo ci minaccia proprio ora che un'aura di rinnovamento, piena di promesse, alitava sulle Scuole nostre.

Se la Normale maschile muore, se il corpo insegnante maschile scompare, chi avrà il coraggio di parlare ancora, nelle classi maschili, di rinnovamento scolastico, di pedagogia moderna, di nuovi indirizzi didattici?

E' noto il programma del « Gruppo d'azione » del secondo Circondario scolastico:

a) Curare moltissimo l'educazione degli allievi, in iscuola e fuori di scuola. Sradicare le magagne che affliggono la vita dei villaggi.

---

(1) Quest'articolo era già composto quando ci giunsero **I diritti della scuola** di Roma con uno scritto di Silvio Sabatini, **Esodo**. Il titolo dice tutto. Ci basti citare qualche periodo: « I maestri migliori se ne vanno... E la scuola piange. Lo so. Ci sono delle mani delicate di donna — oh quante, quante! — delle vocine soavi che cercano di riempire quel vuoto lasciato dai maestri migliori. Ed esse cercano con tutte le loro forze di sostituire alla disciplina dell'uomo, fatta di maschia fermezza, la loro disciplina così grata ai fanciulli, piena di fascino e di tenerezza... Ma la scuola piange lo stesso, silenziosa. La scuola è donna... ha bisogno di amare e di sentirsi amata con fede, con ardore, con entusiasmo virile. Essa ha bisogno di educatori ».

b) Perfetta pulizia e abbellimento delle aule e dei dintorni della casa scolastica. Fare che gli emigranti gareggino nei lavori di imbiancatura e di abbellimento della scuola.

c) Guerra a morte all' insegnamento parolaio ed esclusivamente libresco. Metodo attivo, concreto, sperimentale, A OLTRANZA, nell' insegnamento di tutte le materie. Abituare gli allievi a operare, a osservare, a riflettere, a esporre... Fare in modo che allievi e allieve siano svegli, operosi e non delle mummie.

d) Avere classi ben definite. Non promuovere e non licenziare allievi immaturi. Dare agli allievi e alle famiglie consigli sulla scelta della professione e combattere la manìa di frequentare le scuole secondarie, le quali devono essere riservate ai giovinetti e alle giovinette che intendono e possono darsi agli studî superiori, senza distinzione di censo.

e) Lezione settimanale all' aperto.

Passare all' aperto almeno un pomeriggio ogni settimana. Nelle scuole di 10 mesi fare circa 25 passeggiate ogni anno, ossia studiare sul vivo i più importanti argomenti riferentisi alla geografia locale, alla storia locale, alla flora, alla fauna e alla vita agricola, pastorale e industriale del Comune e della regione. Collegare le materie alla vita vera dei fanciulli, del Comune e della regione. Redigere sperimentalmente in tutte le scuole elementari un programma, strettamente legato alle lezioni all' aperto. Premiare e pubblicare, con illustrazioni, i migliori programmi.

f) Dotare le scuole di sceltissime bibliotechine. Abituare i fanciulli a leggere, a rileggere, a riassumere, a esporre. Fare che le bibliotechine siano il germe delle biblioteche popolari, le quali devono sorgere grazie all' opera dei docenti.

g) Acquisto di un apparecchio per le proiezioni luminose e formazione d' una raccolta di diapositive riferentisi alle materie del programma, per non creare deplorevolissime confusioni nella mente dei fanciulli. Acquisto di una macchina fotografica e preparazione di serie complete di diapositive illustranti le lezioni all' aperto e tutta la vita della scuola e della regione. Invitare le famiglie ad assistere alle lezioni, con proiezioni, sull' igiene, contro l' alcoolismo, contro la tubercolosi e simili.

h) Riunioni periodiche per discutere argomenti d' indole didattica. Visite alle più rinomate scuole svizzere e italiane.

Se i maestri scompaiono, chi attuerà questo programma nelle quarte e quinte classi e nella gradazione superiore maschile, affollate da trenta, trentacinque, quaranta e più allievi vivaci, fra i quali non mancano mai i petulanti che renderebbero molto amara la vita anche al maestro più abile e robusto?

Giovani maestrine appena uscite dalla Normale?

Maestri senza patente?

Lo sfacelo sarà inevitabile.

Sono quattro o cinque anni che nell'« Educatore » segnaliamo la progressiva diminuzione del numero dei maestri. Con le statistiche alla mano abbiamo provato che il Ticino è fra i Cantoni che hanno il maggior numero di maestre e il minor numero di maestri. Nel 1857 i maestri ticinesi erano 262 (58 %) e le maestre 186 (42 %). L' ultimo « Rendiconto » del Dipartimento di Pubblica Educazione ci dice che i maestri sono 222 (29 %) e le maestre 550 (71 %).

Si va verso lo sfacelo.

E nessuno batte ciglio!

Non vogliamo la scomparsa totale dei maestri, ossia lo sfacelo delle classi medie e superiori delle scuole maschili e per conseguenza della Scuola ticinese?

Urge correre ai ripari.

Proponiamo:

1) Che tutte le borse di studio siano accordate agli allievi-maestri.

2) Già che si parla di orientamento professionale, gli Ispettori, i Direttori delle Tecniche inferiori maschili e miste e i Direttori dei Ginnasi incoraggino i giovinetti seri, intelligenti e laboriosi a darsi alla carriera scolastica.

Al reclutamento magistrale saranno molto giovevoli contatti e intese fra la Direzione della Normale maschile e le sullodate Autorità scolastiche.

3) Posto che i giovani sono allettati dagli stipendi degli impieghi federali e da altre carriere più libere e lucrose, vedere di migliorare le condizioni dei maestri del Grado inferiore.

Se il Gran Consiglio avesse avuto sentore dello sfacelo che minaccia la Scuola ticinese, avrebbe risolto altrimenti la questione degli organici; avrebbe studiato provvidenze d'indole economica, per impedire la scomparsa del corpo insegnante maschile.

4) Pareggiare lo stipendio dei maestri del Grado superiore a quello dei docenti delle Tecniche inferiori, esigendo il diploma del corso pedagogico, alquanto migliorato, o altro titolo equipollente.

5) L'Associazione Docenti Ticinesi, nel «memoriale» inoltrato al Gran Consiglio il 20 ottobre 1919 ,faceva voti che all'art. 76 della Legge scolastica venisse aggiunto un paragrafo in forza del quale nelle scuole maschili e miste, almeno dalla terza all'ottava classe, fosse nominato un maestro se in concorrenza con una maestra. Inutile dire che tale proposta non venne presa in considerazione! E ora le scuole sono alla vigilia dello sfacelo.

V'è chi pensa che per impedire la scomparsa dei maestri occorra il pareggio degli stipendi; ma noi temiamo fortemente che molti Comuni continuerebbero a preferire le maestre ai maestri per non avere altre spese per l'insegnamento dei lavori femminili nelle scuole miste e noie per il servizio militare. Senza una misura coercitiva del genere di quella propugnata dall'A. D. T. il male non farà che peggiorare e lo sfacelo sarà inevitabile.

6) Sopprimere l'ultima parte dell'art. 82 della Legge scolastica, in forza della quale le nomine che avvengono a periodo iniziato non hanno valore che per il sessennio in corso.

Restrizione nefasta!

Quest'anno, per es., termina il primo sessennio (1915-1921) e tutti i contratti scolastici scadono. Molti docenti andranno a riposo. I docenti disponibili — computando anche quelli professionalmente deboli — non basteranno a colmare i vuoti. Ciò, se non si provvede, si riscontrerà sempre alla fine dei periodi sessennali. Per contro durante il sessennio i posti vacanti e i concorsi sono pochissimi: donde giovani e valenti maestri disoccupati e avviliti, che dànno un calcio alla carriera scolastica; donde un'efficacissima propaganda contraria al reclutamento magistrale!

Le nomine che avvengono a periodo iniziato valgano per un sessennio e non per il periodo in corso. Torniamo all'antico. Ogni estate ci siano posti vacanti per i nuovi docenti. Il corpo insegnante si rinnovi un po' tutti gli anni.

7) Proponiamo infine che si riveda lo statuto della Cassa Pensioni.

Queste, secondo noi, le misure da prendere d'urgenza per evitare lo sfa-

celo delle scuole maschili e per conseguenza delle scuole ticinesi in genere, le quali sono legate le une alle altre come gli alpinisti alla corda: basta, talvolta, che uno faccia un ruzzolone, perchè tutti precipitino e si sfracellino in fondo all' abisso.

Dal « Rendiconto » del Dipartimento di P. E. e dagli Ispettori apprendiamo che nel Cantone c' è la tendenza a sopprimere scuole elementari e ad aumentare il numero degli allievi. Ciò significa che, se non avremo maestri energici neppure per le classi medie e superiori maschili, lo sfacelo sarà galoppante.

ERNESTO PELLONI.

Letture

Bisogna meditare le parole severe e coraggiose di Sibilla Aleramo, l'« attenta sorella » come la chiamò il D'Annunzio. « Finora l'uomo ha creato, la donna no ». « La donna ch'è diversa dall'uomo, in arte lo copia ». Manca dunque la personalità femminile, in tutte le arti, in tutte le manifestazioni dell'ormai tedioso « femminismo », comparso col Rinascimento alcuni secoli fa, e dalla letteratura dilagato via via in tutte le espressioni dello spirito umano e della vita sociale; nato in un secolo confuso e torbido di incertezze e di rinnovamenti, si afferma e si fa largo in questo secolo pure confuso e torbido in cerca della giusta via. Il problema è stato posto male ed ora qua e là si sta risolvendo peggio, perchè come in altri casi, si confonde la libertà con l'eguaglianza.

La donna « diversa dall'uomo » è a poco a poco fatta eguale all'uomo e messa in condizioni di sostituirlo, vale a dire di copiarlo. Il giuoco riesce a perfezione.

Ma Sibilla Aleramo è, nel rigurgito di donne-scimmie, veramente qualcosa di diverso e di vitale; sa dare a chi l'accosta un poco del suo profumo di donna, sa dire cose e parole del suo « diverso » modo di sentire e di passare attraverso la vita. Non è querula e monotona come spesso è Neera, non è mai tronfia e vacua come la Serao, non ricalca i temi sensuali dell'uomo come fa ogni due o tre mesi la Guglielminetti. Nella letteratura ella è la donna che dice e pensa, è la voce dell' altro sesso. Il suo primo libro « Una donna », tradotto in cinque o sei lingue e avvicinato, per lo spirito ribelle che lo anima, a « Casa di bambola » dell'Ibsen, forse non sarà dimenticato dalla futura storia della nostra letteratura.

L'ultimo suo libro (1), raccolta di articoli varii, non ci dice nulla di nuovo; sono parole sparse, pensieri, impressioni, interpretazioni di artisti presenti e passati, elogi funebri. Spiccano le prose della pensatrice: « Apologia dello spirito femminile », « Colette Willy », la « Pensierosa ».

Notevoli appaiono alcune descrizioni. « Provenza », ad esempio, è quel grazioso ricamo romano che ha per titolo « L'anello ».

Ella non fa che ripetere alla donna di essere se stessa. Ciò che dicono e diranno i critici sinceri all'artista ed al poeta.

Accademie, scuole, maestri, indirizzi non servono. Essere se stessi è il segreto d'ogni grande poeta, d'ogni grande artista. Essere donna, — è il segreto dell'arte femminile, che è ancora tutta da fare. I primi palpiti l

sentiamo nella prosa schietta di Sibila Aleramo.

* * *

Ecco un poeta che ha saputo interpretare in agili e vivi ritmi liberi il grande poema heiniano del « Mare del Nord » (2), « il primo numeroso canto oceanico della lirica tedesca », com'è detto nella prefazione, il più compiuto poema dell'ironia, disciolta mirabilmente in tempi di « pathos » e di « humour », degli ultimi cent'anni della Letteratura europea. Heine è il più conosciuto, in Italia, dei poeti tedeschi ed è, anche, il più vicino all'anima italiana: portava in sè, allora, l'ultime forme del romanticismo, tipo Aleardi, e la veemenza pagana che si sviluppava, poi, in Carducci: inoltre era tra i primi rampolli dell'ironia e del sarcasmo, oggi in grande fioritura, in Italia e fuori. Non gli manca nulla per essere del nostro tempo: nè l'ira nè la sofferenza, nè il rancore nè lo scetticismo: quel miscuglio del nostro dopo-guerra fatto di cristianesimo e di paganesimo, di lacrime e di risate, di speranza e di disperazione.

Davanti a tale capolavoro arduo era il compito del traduttore.

Vincenzo Errante è riuscito egregiamente, sì che la sua è tra le migliori interpretazioni italiane dei cicli nordici di Heine. L'esattezza, una volta di più, ha secondaria importanza; c'è Heine, col suo spirito, col suo dolore; c'è « quella fusione di romantica vis e di classica forma che vince lo spazio ed al tempo resiste ».

Dobbiamo esserne lieti di questo tentativo riuscito. Moltissimo è da rifare, in Italia, in materia di traduzioni. Grandi poeti e scrittori della Francia, della Germania, dell'Inghilterra aspettano ancora chi li traduca e li interpreti.

Ma bisogna mettersi all'opera « con grande entusiasmo nell'anima », come Vincenzo Errante, capire, sentirsi figlio non indegno di chi si vuol tradurre, essere poeta che canta col poeta, artista che crea con l'artista: ed allora, solamente allora, si può riuscire, com'è riuscito Vincenzo Errante.

* * *

La « storia semplice » di Mario Borsa non è solo un ritorno alla tradizione ed alla terra, dopo aver invano rincorso illusioni e dottrine astratte, ma anche a quella sana tranquilla letteratura che fece capo al Manzoni ed al De Marchi, letteratura della bontà, del buon senso, della moderazione, espressi in forma facile e chiara. Ma ad un certo punto la « storia semplice » viene travolta e soffocata dalla discussione delle nuove dottrine, delle nuove forme socialistiche della società e dello Stato. E questo è, — altri l'hanno già detto, — un difetto capitale nel libro del Borsa. Senonchè a noi sembra che per la ragione stessa del libro, — mostrare che non bisogna « fuggire le cose per correre dietro alle ombre », — non si potevano fuggire quelle discussioni, le quali ad osservarle bene non sono nemmeno prolisse, nè quelle esatte enunciazioni dello stato d'animo dei giovani intellettuali di due o tre lustri fa; perchè per dimostrare che vuote ed ingannevoli siano le tali o tali altre dottrine bisogna prima con chiarezza enunciarle, poi discuterle, infine colpirle in quello che appunto di vuoto e di ingannevole hanno. La qual cosa ha fatto il Borsa.

Per ciò nella « storia semplice » è da ricercare un valore piuttosto educativo che letterario, piuttosto il cuore di un giornalista onesto ed intelligente che ama la sua terra, specialmente la bella terra delle rive del Po, che l'anima dello scrittore, dell'artista. Ma c'è, in qualche punto, anche il buon scrittore: si leggano le pagine dell'inondazione del Po e certi commossi brani di vita campagnuola, nelle prime cento pagine della storia.

Sempre, s'intende, un Borsa chiaro, facile, non ricco d'imagini nè di vocaboli; un Borsa che sembra non abbia sofferto la magica influenza del D'Annunzio e di altri minori e sia rimasto chiuso per tanti e tanti anni in un cenacolo di manzoniani a meditare seriamente la sua cara egregia storia d'una cascina sul Po.

Aprile, 921.

ORAZIO LAORCA.

---

(1) Sibilla Aleramo — « Andando e stando » — prose — Bemporad, Firenze — lire 7.

(2) Vincenzo Errante — « Mare del Nord » — traduzione — Le Monnier, Firenze — lire 6,50.

(3) Mario Borsa — « La cascina sul Po » — Casa Risorgimento R. Caddeo, Milano — 1920 — lire 6.

SCUOLE COMUNALI DI LUGANO — Lezioni all'aperto: *Ciliegio in fiore.*

L'INCONSCIO (*)

Associazione.

Come bene dimostrò il Sollica (1), le leggi dell'associazione hanno solo un valore classificatorio e non spiegativo, lasciano sempre aperto l'adito all'imprevisto e non valgono a chiarire perchè un'idea A s'associ piuttosto colla idea B, che coll'idea C. E' un fatto certo, invece, che ogni idea può consociarsi con qualsiasi altra, cioè che lo spirito è libertà e non meccanismo. Con ciò non s'intende escludere che l'orientamento e la catena delle idee non secondi talvolta, nonchè lo sforzo della attenzione, il loro nesso consueto, i suggerimenti dell'ambiente e l'affettività individuale. Ma vi sono casi ove la mente non coglie il filo che richiama un'idea a un'altra e il trapasso da quella a questa, pare senza ragione.

Hamilton ci narra infatti, che una volta, pensando al monte Benhomond, ripensò immediatamente al sistema educativo prussiano. Frugò nella memoria per scovarvi un nesso qualsivoglia fra le due idee. Non ne rinvenne pel momento. Si sovvenne più tardi d'aver fatta, altra volta, con un tedesco l'ascesa del monte soprannominato. In vista della coscienza non v'era fra le due rappresentazioni nessun legame; uno esisteva tuttavia, ma era inconscio.

Dal che risulta che l'inconscio è attivo: dissocia, unisce, ravvicina, suggerisce, sicchè sembra, talvolta, che la coscienza chiara non sia che l'indice, quasi direi, il semaforo dell'inconscio.

Fatti telepatici.

Anzi in certi stati l'inconscio è più estensivo, più «sensitivo» della coscienza stessa. Benchè taluno scrolli scetticamente il capo al solo nominare spiritismo, telepatia, medianismo e, in una parola, la criptopsicologia, non è men vero che certi fatti sono innegabili per chiunque non si tenga pago dei dommi della scienza officiale, che da troppi è venerata come dai credenti la santa madre Chiesa Cattolica. Una fede sostituì l'altra. Chi fosse vago di leggere una ricca messa di documenti attinenti a codesta materia, si confidi al Lombroso, al Morselli e alla raccolta fatta dalla Società spiritica americana (2), ma con un tantino di discernimento.

Citiamo un fatto irrefragabile (3).

L'illustre De-Sanctis scriveva al Lombroso: «Mi trovavo a Roma senza la mia famiglia rimasta in campagna. Una sera mio fratello mi dice che andrà al teatro Costanzi. Rincasato, al cominciare a leggere, mi sento d'un tratto colto da spavento. Provo a reagire ed incomincio a svestirmi, ma sono ossesso dal pensiero che mio fratello corre pericolo, il teatro avendo preso fuoco. Spengo il lume, ma vieppiù angosciato, lo riaccendo contro il mio uso, risoluto di aspettare il ritorno del fratello. Ero spaventato come potrebbe esserlo un fanciullo. A mezzanotte e mezza, sento aprire l'uscio e qual non fu il mio stupore quando mio fratello mi raccontò del panico prodotto

(*) V. **Educatore** del 15-28 febbr. 1921.

(1) Association en psychologie. Alcan. 1907 - cap. II.

(2) Morselli - Spiritismo. Torino. Bocca.

(3) Journal of the Society for Psychical Research.

da un principio d'incendio che coincideva appunto coll'ora della mia inquietezza ».

Questo caso tipico mostra che il soggetto ricevitore aveva una rappresentazione senza causa apparente, l'idea dell'incendio non avendone una cotale, e un sentimento, quello dello spavento.

Dagli innumerevoli fatti analoghi risulta provata l'esistenza in certi individui di una sensibilità squisita, le cui manifestazioni esorbitano dall' attuale psicologia normale, ma che sembrano costituire una forma ancora rudimentale, non per anco evoluta della nostra psiche.

La nostra chiara coscienza attuale non sarebbe che uno solo fra i modi di conoscenza possibile Questi fatti non sono l'affiorare sulla coscienza chiara di stati immersi nella oscurità della psiche, ed effetti di forze esteriori al soggetto, lontane e a lui sconosciute.

Parrà lecito supporre, per chiarirli, che la nostra coscienza sia un confluire ed accentrarsi di infinite impressioni minime che ogni cosa, ogni fenomeno produce su ogni altra cosa e ogni altro fenomeno: tutto è in tutto e in ciascuna cosa. Virtualmente ogni coscienza conterrebbe l'universo. Nella luminosità del suo fuoco solo certe impressioni comparirebbero, altre resterebbero appartate nella penombra ed altre nell' oscurità dell' inconscio.

Il sogno.

Il quale ha libero giuoco nel sogno. L'indebolimento del potere sintetico della mente, l'assenza dell'attenzione, la mancanza di potere inibitorio concede alla plebe dei sentimenti repressi, degli istinti soffocati, delle tendenze ataviche, degli stati fisio-psicologici, dei desiderî insoddisfatti, dei voti inesauditi, dei ricordi spenti, delle impressioni attutite, delle attitudini spontanee del carattere o aggressivo o pacifico, o timido od ardimentoso, o umile od altiero, di tumultuare licenziosamente nel fôro della mente durante il sogno.

Per usare d'una immagine del Freud (4) (nel libro: Die Traumbedentung) codesti stati che si manifestano nell'inconscio del sogno sono come i Titani della leggenda su cui pesano da tempo remoto pesanti montagne, che altra volta li dei vincitori hanno accumule su di essi e che i giganti sollevano di tempo in tempo, scotendo le membra. Senza la censura dell'attenzione, dell'abitudine, dell'esigenze dell'operare, codesti stati che pur sono in noi, ma da noi inavvertiti, si sprigionano ed invadono la coscienza. E benchè errante, sconnessa, capricciosamente mobile, questa plebe ci permette di leggere in fondo alla coscienza di ciascuno e sotto alla coerenza delle immagini, alla gerarchia dei sentimenti, alla regolarità degli atti, imposta dall'attenzione e dalla volontà, di ritrovare l'uomo istintivo e spontaneo, l' individuo inconscio.

Perciò il Freud presume ricostruire la personalità mediante l'osservazione e l'analisi dei sogni. E se tale disegno sembra infecondo nel campo ideologico, è idoneo però a farci conoscere lo sfondo affettivo e l' irrequietezza fisio-psicologica della persona. Il sogno è, infatti, intimamente connesso collo stato emotivo: infatti, indagando le cause del sognare si rinvengono, oltre che nello stato summentovato, in ricordi latenti, in impressioni non avvertite, in alterazioni organiche che sovente sono preannunziate dal sogno; esempio ne sia il Gessner che sogna di essere morsicato al costato sinistro da una serpe

(4) Lombroso - Hypnotisme e Spiritisme, pag. 17. Paris. Flammarion. E' l'edizione che ho sott'occhi.

e che poco dopo è quivi colpito da un antrace così gravemente da morirne.

Cause tutte inconscie che si trasfigurano in sogni. Ma quale profitto reca allo spirito il sognare? Nessuno, anzi, se lo spirito è attenzione, è sforzo di sintesi, il sogno è la negazione di esso, è automatismo.

Invenzione.

L'opera dell'inconscio è di tutt'altra natura nell'atto inventivo, nell'immaginativa creatrice.

Sono note le parole del Goethe: « Quand'ebbi scritto questo opuscolo (il Werther) quasi inconsciamente, a modo di un sonnambulo, stupii io stesso rileggendolo ».

E Enrico Poincaré scrive: « Ciò che colpisce dapprima sono le apparenze di subite illuminazioni, segni manifesti di un lungo lavorìo inconscio anteriore; l'opera di questo lavorìo inconscio nell'invenzione matematica mi pare incontrastata e se ne troverebbero tracce in altri casi ove è meno evidente. Spesso quando si studia una questione difficile non si fa nulla di buono per la prima volta che si mette al lavoro; poi si prende un riposo più o meno lungo e si siede di nuovo a tavolino. Durante la prima mezz'ora si continua a non scoprir nulla e poscia d'un colpo l'idea decisiva si offre alla mente. Si potrebbe dire che il lavoro conscio fu più fruttuoso perchè interrotto e che il riposo ha dato alla mente la sua forza e la sua freschezza.

Ma è più probabile che questo riposo sia stato riempito da un lavorìo inconscio e che il risultato di questo lavorìo siasi rivelato poi al geometra, come nei casi precitati; solamente la rivelazione, invece di apparire durante una gita, in viaggio, ha avuto luogo durante un periodo di lavoro conscio, ma indipendentemente da questo lavoro che funge tutt'al più da molla di scarico, come se fosse lo stimolo che avesse eccitato i risultati già acquisiti durante il riposo, ma rimasti inconsci, a rivestire la forma conscia ».

Non fa d'uopo corroborare con altre numerosissime testimonianze di artisti, di scrittori, di pensatori quella di per sè già grave del sommo matematico. La invenzione è atto istantaneo, è intuitivo, poetico. Essa non è comunemente il risultato di una serie d'articolazioni logiche, di meccanismi discorsivi, di moti metodici. E' Minerva che scoppia fuori d'un tratto e bell' e fatta dal gravido cervello di Giove.

Gli elementi dell'invenzione si consociano nell'inconscio per poi apparire bruscamente tratteggiati come il risultato di un' operazione conscia. In che consiste questo processo inconscio? E' noto che la vita mentale non è un agglomerarsi d'atomi psichici, di idee di immagini isolate e fluttuanti nella coscienza. Sovente l'immagine nuova, l'idea originale è più o meno confusamente implicita in sintesi anteriori, da cui l'atto creativo la sprigionerà, atteggiandola staccata a centro d'un'associazione novella. Il lavorìo della mente consiste dapprima a dissociare, ad analizzare codesta sintesi anteriore, a dislocare le combinazioni spontanee, a scompaginare i nessi consueti. E quest'è lavorìo consapevole. Ma per disgregare il precedente composto psichico occorre intravvedere un fine, un risultato, un ideale. L'invenzione sta allora nello scoprire l'articolazione che conceda di inserire l'ideale negli elementi disgregantisi del composto. Alcuni componenti furono eliminati; altri conservati, ma restano sospesi tra due «mondi».

Qui si inframmette il periodo di gestazione combinatoria e inconscia, notato dal Poincaré; la mente è volta ad altro, ogni tentativo per trovare la so-

luzione è interrotto. Poi d'un tratto, quasi a caso, l'invenzione s'affaccia alla coscienza non come la conclusione d'un raziocinio, nè il risultato d'un'indagine, o la sintesi intuitiva d'una serie di immagini, ma come « ispirazione », « lampo », « colpo d'occhio sintetico ». L'indagine, il ragionamento, la opera d'arte se permettono l'adattamento della nuova idea cogli elementi restati sospesi, verificheranno l'invenzione. Questa però fu preparata nell'inconscio, donde il suo apparire quasi fortuito, istantaneo e spontaneo.

Che cosa nell'inconscio determina l'apparire d'un'idea anzichè d'un'altra? Poincaré alludendo all'invenzione matematica ci dice che la combinazione che si prepara inconsciamente è quella che ha maggiore affinità col nostro sentimento estetico. Affinità che si può estendere all'invenzione musicale, poetica, morale e religiosa e fors'anco scientifica. Non è la legge concepita come un caso tipico ritmicamente ripetentesi? Le grandi concezioni morali e religiose non appaiono al genio come un'armonia introdotta nella vita, nel sentimento e nel pensiero?

E poichè l'invenzione scientifica, l'intuito artistico, la concezione filosofica, la rivelazione mistica, come meteore, apparse improvvisamente nel cielo della coscienza si frammentano e si diffondono per costituire la scienza, l'arte, la filosofia, la religione, la morale, che sono tutto il regno della razionalità, dell'esperienza, della riflessione, appare manifesto quanta sia la parte dell'istinto, del genio creativo, dell'ispirazione, insomma, della psiche inconscia nella elaborazione della vita dello spirito.

L'andar il lavorio combinatorio nell'inconscio esente da fatica e preceduto da un intervallo di distrazione, può divenire un proficuo sussidio al pedagogo quando il discente smarrisca l'attenzione, a nulla pervenga col ragionare o si affatichi ben tosto. Basterà allora che l'oculato docente lasci all'attività inconscia del discente un intervallo di incubazione.

Il problema dell'incoscio è strettamente connesso coll'educazione. Se la funzione educativa non ha altro scopo che di fomentare il libero svolgimento dell'educando, se l'autocoscienza emerge dall'inconscio secondo le leggi immanenti dell'attività spirituale, se l'inconscio non è che la personalità dell'educando nel suo momento potenziale, non è patente che la funzione educativa consisterà nell'ottenere che tutto l'inconscio dell'educando trascorra autonomicamente nella sua coscienza chiara?

Misticismo.

Ma specialmente nella interpretazione dei fenomeni della coscienza religiosa nel suo aspetto più intenso e profondo, nel misticismo, riesce plausibile e feconda l'ipotesi dell'inconscio. Quivi, pure, l'inconscio è prevalentemente attivo ed emotivo. Non torna ora opportuno secernere la sua virtù nella svariata folla dei fenomeni religiosi, quali la estasi, la glossolalia, il possesso demoniaco, le stimmate, i miracoli, le guarigioni, la preghiera, i sogni, le stregonerie, le visioni, le epidemie religiose, le conversioni. Basti notarne i caratteri tipici. E anzitutto la subitaneità di certe conversioni: di San Paolo, Pascal, Ignazio di Loiola. La conversione, però, non è fortuita: essa viene preceduta da influenze svariatissime attinenti all'ambiente sociale, alle letture, all'educazione, ai casi della vita, all'età, al sesso, al temperamento. In uno studio psicologico l'intervento del sovrannaturale essendo da escludersi, la subitaneità si spie-

ga coll'ammettere un'elaborazione graduale, un armonizzarsi inconscio degli elementi costitutivi la coscienza del convertito.

La quale non povera, ma ricchissima è di forti sentimenti, di idee coerenti. L'anima del neo-convertito è affollata di immagini, di idee, di simboli; tutto gli appare iridescente, luminoso, armonico, bello. E non sono stati che s'addensano alla rinfusa, disgregati in una coscienza inerte. Un nuovo «io» si costituisce che accentra e coordina codesti elementi in funzione d'un alto ideale morale, che sembra sprigionare al suo servizio una forza di volontà ostinata, calma e quasi sovrumana.

E quasi a riprova sia della naturalità, sia dell'origine inconscia del fatto mistico, vada l'osservazione che la ricchezza, la creatività, l'espansione della coscienza mistica è tanto più considerevole quanto più generosa è l'indole ed elevata la cultura del soggetto. La coscienza chiara si carica, per così dire, di tutto il contenuto esplosivo dell'inconscio. La natura stessa di quella classe di fatti psichici che denominiamo col nome collettivo di «inconscio» non permette all'analisi introspettiva di afferrare il loro meccanismo specifico della coscienza mistica, ma la gamma dei sentimenti concomitanti quest'ultima, quali l'amore, la gioia, l'entusiasmo, la pace, l'aridità, il fervore, la tiepidezza, per non dire di certe varietà nevropatiche, indica il nesso fra l'inconscio del fatto mistico e l'emotività (5). Il fatto mistico traduce l'atteggiamento della emotività per riguardo alla cultura del soggetto.

Qualche psicologo (6) affermò che ad ogni associazione d'idee sta a fondamento un'associazione di sentimenti e che la vita mentale avrebbe per tramite la vita emotiva.

Emotività.

Codesta ipotesi già di per sè troppo unitaria in quanto che presume far rampollare da un solo ceppo tutta la ricca vegetazione psichica, non vale a provare quale mai associazione emotiva regga le analisi del matematico e le sublimi sintesi del metafisico. Ottiene però il suffragio di molti fatti pertinenti all'attenzione, all'associazione delle idee, all'immaginativa, alla memoria riproduttiva e retentiva, che sono dominati prevalentemente da stati emotivi, secondo la legge detta dell'interesse.

Schopenhauer notò la dipendenza della memoria dallo stato affettivo quando scrisse: «Una memoria anche debole ritiene sempre perfettamente ciò che giova alla passione dominante in quel momento: l'innamorato non scorda nessuna occasione favorevole; l'ambizioso, nulla che secondi i suoi intenti; l'avaro, non dimentica mai una perdita, nè l'uomo altiero un'offesa al suo onore...»

Quanto all'attenzione, essa viene favorita dalle tendenze prevalenti della nostra sensibilità, dai nostri istinti e passioni e si volge spontaneamente a ciò che reca dispiacere o piacere.

L'emotività inoltre costituisce lo sfondo inavvertito che conferisce una

---

(5) Faggi - Saggio sul misticismo. R. ital. di fil. genn. 1892.

Ferrando - Psicologia del misticismo. Psiche 1 264.

James - The varieties of religión experience. Lect. IX. X.

Delacroix - Études d'histoire et de psychologie du mysticisme. Paris. Alcan 1908. XIX pag. 471.

(6) Fouillée - Psychologie des idées-forces. t. I 221 sg.

apparente stabilità allo svolgimento della nostra vita interna e dà l'illusione dell'identità della persona. La vita mentale riposa su due basi inconsce: i fatti mentali precedenti — percezioni, immagini, idee, raziocinii — e lo sfondo emotivo.

Difatti l'atto dello spirito che è sintesi di elementi, potenziamento di dati, attività spontanea, involge l'inconscio nell'attenzione, nel giudizio e nel volere, atti in cui in modo caratteristico si polarizza.

Attenzione.

Perchè spontaneamente la mente si reca sur un oggetto piuttosto che sur un altro, interrompendo il flusso della coscienza? Che cos'è la spontaneità dell'attenzione? Non è che l'azione del carattere, in parte ereditario, in parte frutto d'educazione e di sforzo deliberato, cioè di una causa inavvertita dalla coscienza stessa, ma pur in essa esistente. Quando fo' attenzione, leggo l'oggetto cogli occhi del passato, cioè intorno all'immagine attuale sorgono immagini trascorse, sentimenti già provati: la mia coscienza è gravida di fatti, alcuni ora rischiarati, altri suscettibili di riapparire. Nell'attenzione la coscienza è tutta nel presente, ma ingrossata della sua vita intera, di tutti gli infiniti stati del suo passato. Questi non sono interamente sepolti, altrimenti come potrebbero risorgere? Non sono attualmente visibili, altrimenti ogni atto mentale sarebbe un ricordo di ciascun atto trascorso, per fuggevole che sia. Nell'unità del mio atto v'ha l'inconscio. Quello stesso inconscio che ritroviamo nel giudizio, atto eminentemente spirituale. (7)

Giudizio.

L'atto del giudicare è al limitare della nostra vita mentale: non v'ha concetto nè percezione senza giudizio. Nel giudicare la mente esplica le sue leggi, le applica ai dati, ma senza darsi contezza nè della loro esistenza, nè del loro valore. Le categorie sue sono note alla mente solo quando riflette sul suo operare e lo analizza. L'attività logica e spontanea della mente è quindi inconscia. L'« io » non esiste che in quanto giudica e contrappone sè alle cose. (8)

Il pensiero è un trapasso dall'inconscio alla coscienza: anteriore alla riflessione c'è la vita psichica, prima della vita mentale v'è la vita emotiva; la volontà è preceduta dall'istinto, dall'attività motrice.

Le inclinazioni.

L'istinto, l'abitudine, l'attività volontaria, che denominiamo inclinazioni, sono alla radice del nostro essere, sono le forze motrici prime ed inconsce del nostro operare, sia esso egoistico od altruistico od impersonale. Quando il soggetto ha coscienza di esse, di possederle? Dal piacere e dal dolore che procura il loro esercizio: l'impressione gradevole o spiacente è il loro effetto. Esse preesistono, quindi, nel soggetto, ma inconsciamente.

Ora, se le inclinazioni sono forme multiple di una tendenza unica: la volontà di vivere, e il fatto primo della vita emotiva; siamo, dunque, volontà, prima d'essere sensazione. Se la volontà non è, come la sensazione, un dato diretto e distinto della coscienza, ciò non proviene dall'essere essa la

---

(7) Ranzoli - L'idealismo e la filosofia. Bocca. p. II cap. 3.

(8) Varisco - I Massimi Problemi. Seconda edizione. La cognizione.

condizione prima di ogni dato, e in certo modo, la coscienza stessa? (9)

La coscienza intesa in senso intellettualistico appare un epifenomeno, non per riguardo alla fisi, ma all'aspetto attivistico della psiche. Il nostro essere primo è attività, trasfigurantesi in desiderio, in istinto, in passione: è inconscio.

Verità ed errore.

L'intellettualista crede che la verità e l'errore riescano evidenti dall'analisi del contenuto, dal giudizio o dal sussidio dei fatti; che l'assenso consegue necessariamente la scoperta del nesso fra le due idee; che verità ed errore soggettivamente sono stati esclusivi di coscienza chiara. Noi non sapremmo ravvisare un criterio puramente logico della verità: se ce ne fosse uno concreto, perchè non sarebbe falso l'adagio: tot capita quot sensus? Si avvera, invece, che la mente è lo zimbello del cuore, che le opinioni più tenaci d'ogni sorta, non hanno base razionale, ma affettiva; che sono i sentimenti a provocare le idee o a cogliere al volo quelle che lor sono congrue, movendo l'attenzione, a soffermarsi dove piace, a non vedere ciò che piace o a protrarre senza fine la ricerca.

Non intendiamo negare che la coerenza della idea o del fatto nuovo coi sistemi d'idee precedenti sia una condizione, ma condizione semplicemente negativa della loro adozione. Ma è per sentimento, cioè mossa da un fattore inconscio, che la maggior parte degli uomini adotta e serba gelosamente come vere o ricusa come erronee, senza esame, opinioni politiche, economiche, religiose, filosofiche, artistiche.

Fatto così il giro delle principali regioni della psiche, ci pare legittimo concludere: 1) Vi sono nella psiche stati che, cessando d'essere consci, non cessano d'agire nella coscienza chiara. Senza di essi, la vita della coscienza non si può chiarire. Essi rendono possibile la sensazione, il ricordo, l'attenzione, il genio inventivo, la volontà, la personalità, le opinioni, la verità, l'errore. Sono per riguardo al pensiero ciò che la faccia oscura della luna rispetto al suo disco lucente. Pensiero e coscienza non sono sinonimi.

2) I fatti inconsci non sono puramente fisiologici; ma intermedî tra questi e i fatti conscii. In tal caso converrà ammettere dei gradi nella coscienza o concepire ogni fatto psichico come conscio di per sè, ma la cui coscienza viene potenziata quand'esso entra nel fuoco della coscienza principale.

3) L'inconscio summentovato ha per carattere l'attività; è dinamico; laddove l'inconscio nella psiche anormale è disgregativo, dispersivo, automatico.

4) Coscienza chiara e inconscio non sono due elementi della psiche, ma due aspetti di una identica attività sintetica che si puntualizza intera in ogni atto suo. Inconscia nella vita emotiva, nelle tendenze primordiali dell'essere, come negli esseri primitivi, assume coscienza di sè nel pensiero e riluce in certe manifestazioni e si oscura in altre.

Costantino Muschietti.

(Fine).

---

(9) Lachelier - Fondement de l'Induction. Alcan: 4 edit. pag. 138.

I fenomeni della natura
nella " Divina Commedia „

III.

Dante fa dire a Beatrice dell'esperienza (Par. II, 29):

Ch'esser vuol fonte a' rivi di vostr'arti.

Dobbiamo da questo verso indurre che il Poeta sia un dichiaratore del metodo sperimentale? Ciò potrà sembrare, ed è, forse, esagerato. Certamente, il concetto di quel metodo non è espresso con tanta chiarezza e con tanta sicura asseveranza come fu espresso più tardi nelle parole di Leonardo: « ... *quelle scienze siano vane le quali non sono nate dall'esperienza, madre d'ogni notizia* ». Ma comunque s'interpreti il pensiero dantesco nel verso sopra citato, non v'è dubbio che, se dall'esame degli accenni agli esseri viventi si passa a considerare i principali accenni contenuti nella *Divina Commedia,* i quali entrano nel dominio della Fisica e della Chimica, l'ammirazione per le geniali intuizioni scientifiche del Poeta non diminuisce, anzi si accresce.

L'acqua e le sue trasformazioni col variare della temperatura, la luce e i colori, il suono degli strumenti, l'arcobaleno e l'alone, il lampo, la folgore e il tuono sono fenomeni che ispirano a Dante le più fulgide immagini, le più svariate e singolari similitudini. E persino le leggi fisiche (quali quelle della riflessione degli specchi) aride in apparenza nella loro scolastica nudità, divengono per l'arte dantesca istrumento di altissima poesia.

Le leggi della riflessione della luce negli specchi sono *enunciate* nei versi seguenti (Purg. XV, 16). Si noti che Dante usa le parole: *luce rifratta* per *luce riflessa.* Ma la riflessione può considerarsi come una rifrazione, ossia una deviazione del raggio luminoso. Le frasi dantesche: *modo parecchio,* vanno intese: *egual modo;* e le altre: *dal cader della pietra,* vogliono significare *dalla linea perpendicolare:*

Come quando dall'acqua o dallo specchio
Salta lo raggio all'opposta parte
Salendo su per lo modo parecchio
A quel che scende; e tanto si diparte,
Dal cader della pietra in igual tratto,
Sì come mostra esperienza ed arte;
Così mi parve da luce rifratta
Ivi dinanzi a me esser percosso.

Lo stesso concetto è espresso altrove (Par. X, 49):

E sì come secondo raggio suole
Uscir dal primo, e risalire in suso,
Pur come peregrin che tornar vuole.

La luce riflessa è meno intensa della luce incidente, perchè questa è in parte assorbita dallo specchio (Par. XXX, 127):

Canto, che tanto vince nostre Muse,
Nostre Sirene, in quelle dolci tube,
Quanto primo splendor quel ch'è rifuse.

La luce solare, cadendo direttamente sullo specchio, irraggia e si riflette in tutte le direzioni (Purg. XXXI, 121):

Come in lo specchio il sol, non altrimenti,
La doppia fiera dentro vi raggiava
Or con sui, or con altri reggimenti.

La luce si riflette, si rifrange, si scompone cadendo su una gemma di rubino (Par. XIX, 4):

Parea ciascuna rubinetto, in cui
Raggio di sole ardesse sì acceso
Che ne' miei occhi rifrangesse lui.

Lo stesso effetto si produce quando il sole percuote il rubino balascio (Par. IX, 67):

L'altra letizia, che m'era già nota,
Preclara cosa mi si fece in vista,
Qual fin balascio in che lo sol percote.

Egualmente si comporta alla luce il diamante, e l'acqua rimane unita quando riceve (*recèpe*) il raggio di sole (Par. II, 31):

..Parve a me che nube ne coprisse
Lucida, spessa, solida e pulita
Quale adamante che lo sol ferisse.
Per entro sè l'eterna margherita
Ne ricevette, com'acqua recepe
Raggio di luce, permanendo unita.

Un fascio di luce solare, penetrando attraverso una sottile fessura in una stanza oscura, lascia vedere, natanti nell'aria, i minuti corpuscoli della polvere (Par. XIV, 100):

Così si veggior qui diritte e torte
Veloci e tarde, rinnovando vista,
Le minuzie de' corpi, lunghe e corte
Moversi per lo raggio, onde si lista
Talvolta l'ombra, che per sua difesa
La gente con ingegno ed arte acquista.

L'immagine riflessa in uno specchio è simmetrica con l'oggetto, onde al guizzare di questo guizza anche quella (Purg. XV, 26):

E se pensassi come al vostro guizzo
Guizza dentro allo specchio vostra imago,
Ciò che par duro vi parrebbe vizzo.

Tutte le acque della terra scendono al mare (Par. X, 88):

Qual ti negasse il vin della sua fiaba
Per la tua sete, in libertà non fora
Se non com'acqua ch'al mar non si cala.

La neve in alta montagna cade in larghe falde, quando non soffia il vento (Inf. XIV, 28):

Sovra tutto 'l sabbion d'un cader lento
Piovean di fuoco dilatate falde
Come di neve in alpe senza vento.

La neve cade a fiocchi in pieno inverno (Par. XXVII, 67):

Sì come di vapor gelati fiocca
In giuso l'aer nostro, quando 'l corno
Della capra del ciel col sol si tocca.

La neve si congela nell'Appennino (*dosso d'Italia*) quando soffia tra gli alberi (*vive travi*) il vento boreale; ma rapidamente si liquefa quando soffia il tiepido vento che viene dall'Africa (*la terra che perde ombra*: Purg. XXX, 85):

Sì come neve tra le vive travi
Per lo dosso d'Italia si congela,
Soffiata e stretta dalli venti schiavi;
Poi liquefatta in sè stessa trapela
Pur che la terra, che perde ombra, sfiori
Sì che par fuoco fonder la candela.

Lo stesso concetto del fonder della neve ai raggi del sole è espresso altrove (Par. VI, 106):

Or come ai colpi degli caldi rai
Della neve riman nudo 'l suggetto
E dal colore e dal freddo primai;
Così...

Il vapor d'acqua si condensa (*fuma*) in goccioline sospese nell'aria, quando il freddo è intenso (Inf. XXX, 91):

Ed io a lui: chi son li duo tapini
Che fuman come man bagnata il verno?

Il diradarsi della nebbia ai raggi del sole, in montagna (Purg. XXVII, 4):

Come, quando i vapori umidi e spessi
A diradar cominciansi, la spera
Del sole debilemente entra per essi,

La nebbia è vapore acqueo condensato *(stipato)*, e quando si dissipa, si scorge ciò che prima era celato (Inf. XXXI, 31):

Come quando la nebbia si dissipa,
Lo sguardo a poco a poco raffigura
Ciò che cela 'l vapor che l'aere stipa;
Così...

Il sole, quando è all'orizzonte *(da sera e da mane)* tinge di rosso le nubi che gli sono di fronte (Par. XXVII, 28):

Di quel color che, per lo sole avverso,
Nube dipinge da sera e da mane
Vid'io allora tutto 'l ciel cosperso.

L'arcobaleno si forma per la riflessione e la rifrazione della luce nelle gocciole di pioggia *(aere piorno:* Purg. XXV, 91):

E come l'aer, quand'è ben piorno,
Per l'altrui raggio che in sè si riflette
Di diversi color si mostra adorno;
Così...

Quando si formano nel cielo due iridi, l'una è la riflessione dell'altra (Par. XXXIII, 127):

Nella profonda e chiara consistenza
Dell'alto Lume parvemi tre giri
Di tre colori e d'una contenenza;

E l'uno dall'altro, come iri da iri,
Parea riflesso, e 'l terzo parea fuoco,
Che quinci e quindi igualmente si spiri.

Lo stesso mirabile fenomeno di due arcobaleni concentrici è rappresentato dal Poeta anche altrove (in Par. XII, 10):

Come si volgon per tenera nube
Due archi paralleli e concolori,
Quando Giunone a sua ancella jube,
Nascendo di quel dentro quel di fuori,
A guisa del parlar di quella vaga
Ch'amor consuma, come sol vapori;
. . . . . .
Così di quelle sempiterne rose
Volgeansi circa noi le due ghirlande,
E sì l'estrema all'intima rispose.

La luce del sole è nell'arcobaleno scomposta nei sette colori (Purg. XXIX, 76):

Sì che di sopra parea distinto
Di sette liste, tutte in quei colori
Onde fa l'arco il sole...

Il fenomeno dell'alone, ossia della zona di luce che circonda la luna *(la figlia di Latona)*, dovuto alla rifrazione che subiscono i raggi luminosi quando l'aria è pregna di vapori, è rappresentato tre volte dal Poeta (Par. X, 64):

Così cinger la figlia di Latona
Vedem talvolta, quando l'aere è pregno
Sì, che ritenga il fil che fa la zona.

Ed egualmente nel Par. (XXVIII, 22) ritorna il fenomeno dell' alone *(alo)*:

Forse cotanto, quanto pare appresso
Alo cinger la luna che 'l dipigne
Quando il vapor che il porto più è spesso.

La folgore è accompagnata dallo scrosciare del tuono (Purg. XXV, 121):

Folgore parve, quando l'aer fende,
Voce che giunse di contra...
. . . . . .
E fuggio, come tuon che si dilegua,
Se subito la nuvola scoscende.
Come da lei l'udir nostro ebbe tregua,
Ed ecco l'altra con sì gran fracasso;
Che somigliò tonar che tosto segua.

Il balenar improvviso del lampo (Par. XXV, 79):

Mentr'io diceva, dentro al vivo seno
Di quello incendio tremolava un lampo
Subito e spesso, a guisa di baleno.

Lo stesso concetto del rapido apparire del lampo è espresso altrove (Purg. XXIX, 16):

Ed ecco un lustro subito trascorse
Da tutte parti per la gran foresta,
Tal che di balenar mi mise in forse.

L'improvviso balenare del lampo toglie per un istante alla vista *(spiriti visivi)* la facoltà discernere gli oggetti (Par. XXX 46):

Come subito lampo che discetti
Gli spiriti visivi, sì che priva
Dell'atto l'occhio de più forti obbietti:
Così mi circonfuse luce viva,
E lasciommi fasciato di tal velo
Del mio fulgor, che nulla m'appariva.

La folgore squarcia di subita luce la nube, da cui si è generata (Par. XXVII, 34):

Però mira ne' corni della croce
E quel ch'io nomerò lì farà l'atto
Che fa in nube il suo fuoco veloce.

La folgore, squarciata la nube, guizza allargandosi, e si dirige verso terra, mentre la natura del fuoco (della fiamma) è di salire (Par. XXIII, 40):

Come fuoco di nube si disserra
Per dilatarsi sì che non vi cape
E fuor di sua natura in giù s'atterra;
Così la mente mia, tra quelle dape
Fatta più grande, di sè stessa uscio.

Lo stesso concetto della folgore che scende a terra, mentre tende a salire, è espresso anche (in Par. I, 143):

E siccome vedere si può cadere
Folgore di nube, sì l'impeto primo
A terra è torto da falso piacere.

Nella cetra (e negli strumenti a corda) l'altezza della nota dipende dalla pressione che il suonatore, tasteggiando, esercita sulla corda nel manico *(collo)* dello strumento; e nella zampogna (negli strumenti a fiato) il suono è più o meno acuto secondo il foro *(pertugio)* che il suonatore apre o chiude con le dita, mentre soffia con la bocca *(vento che penetra;* nel Par. XX, 19):

Udir mi parve un mormorar di fiume
Che scende chiaro giù di pietra in pietra,
Mostrando l'ubertà del suo cacume.
E come suono al collo della cetra
Prende sua forma, e sì come al pertugio
Della zampogna vento che penetra;
Così rimosso d'aspettare indugio,
Quel mormorar dell'aquila salissi
Su per lo collo, come fosse bugio.

Il canto, quando è accompagnato dalla cetra (d'uno strumento) diviene più gradito (Par. XX, 142):

E come a buon cantor buon citarista
Fa seguitar lo guizzo della corda,
In che più di piacer lo canto acqu'sta;
Sì...

Le dolci armonie dell'organo (Par. XVII, 43):

Da indi, sì come viene ad orecchia
Dolce armonia da organo, mi viene
A vista il tempo che ti s'apparecchia.

Quando il canto è accompagnato dal suono dell'organo, non sempre s'intendono le parole del cantore (Purg. XX, 142):

Tale immagine appunto mi rendea
Ciò ch'i' udiva, qual prender si suole,
Quando a cantar con organi si stea;
Ch'or si or no s'intendon le parole.

Lo stesso concetto è espresso altrove, quando il canto è accompagnato dal suono della giga (antico strumento a corda o dall'arpa (Par. XXV, 118):

E come giga od arpa, in tempra tesa
Di molte corde, fan dolce tintinnìo,
A tal, da cui la nota non è intesa;
Così dai lumi che lì m'appariano
S'accogliea per la croce una melode,
Che mi rapiva senza intender l'inno
Ben m'accor'o ch'ell'era d'alte lode,
Perocchè a me venia Risurgi e vinci
Com'a colui che non intende e ode.

Diverse voci che cantano insieme producono dolci armonie (Par. VI, 124):

Diverse voci fanno dolci note;
Così diversi scanni in nostra vita
Rendon dolce armonia tra queste ruote.

Il ventre teso e duro *(epa croja)*, percosso, risuona come un tamburo (Inf. XXX, 100):

E l'un di lor...
Col pugno gli percosse l'epa croja:
Quella sonò, come fosse un tamburo.

Il tintinnìo dell'orologio (Par. X, 120):

Indi, come orologio che ne chiami
Nell'ora che la sposa di Dio surge
A mattinar lo sposo perchè l'ami,

Che l'una parte l'altra tira ed urge
Tin tin sonando con sì dolce nota,
Che il ben disposto spirto d'amor turge,

Così vid'io la gloriosa rota
Muoversi, e render voce a voce in tempra
E in dolcezza ch'esser non può nota
Se non colà dove il gioir s'insempra.

R. RIDOLFI.

Sanatorio Popolare Cantonale

(Fondo tubercolosi poveri)

Sottoscrizione della «Demopedeutica»

NONA LISTA.

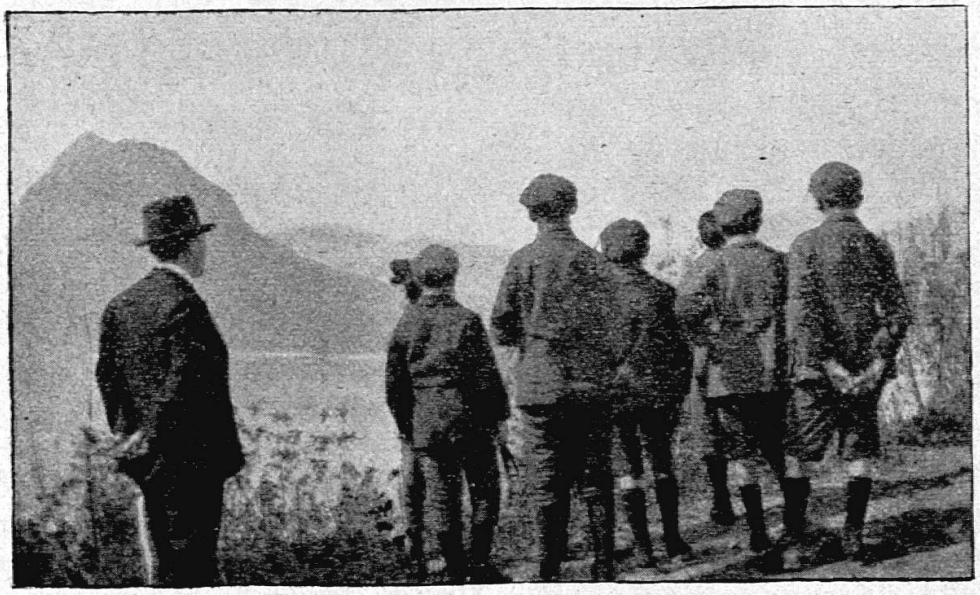
Liste precedenti fr. 3551,60.

Raccolti dal sig. Leopoldo Morgantini, Locarno, fr. 15 — Raccolti dalla M.a L. Canepa, Freggio-Osco, fr. 10 - Dottoressa Nohl, Ascona, fr. 2 — Sofia Poncini, Ascona, fr. 2 — Docenti secondari, a mezzo prof. Poretti, fr. 24,20.

Totale fr. 3604,80.

On n'enseigne pas ce que l'on sait; on n'enseigne pas ce que l'on veut; on enseigne ce que l'on est.

J. JAURÈS.



SCUOLE COMUNALI DI LUGANO — Lezioni all'aperto: *Geografia locale*

Per ammazzare le chiacchiere

nell'insegnamento dell'aritmetica

(x) J. Chappuis, nell'«Educateur» del 30 novembre, dice come vorrebbe fossero insegnate le misure di superficie. Siamo assai lontani dall'insegnamento « chiacchieroico «.

Il Chappuis consiglia di cominciare con una « ripetizione » rapida delle unità delle misure di lunghezza, di peso e di capacità, la quale serve d'« introduzione » alla lezione sull'unità delle misure di superficie. Parlare e far parlare del quadrato che ha un metro di lato: il metro quadrato.

Guidare, con domande, alla ricerca, nella scuola, di superficie misuranti circa un metro quadrato. Gli alunni devono aver sotto mano il metro lineare.

In seguito « costruzione » d'un metro quadrato. Organizzare il lavoro come segue:

1. Due o tre allievi preparano un metro quadrato di carta resistente, lo mettono sul pavimento o su un tavolo, e tracciano le linee che lo dividono in decimetri quadrati.

2. Nel frattempo gli altri allievi preparano più di una cinquantina di decimetri quadrati di carta colorata.

3. Scegliere tra i decimetri quadrati preparati i 50 migliori e farli incollare sui decimetri quadrati pari o dispari; tutti gli allievi prenderanno parte al lavoro di incollatura.

4. Esaminare questo metro quadrato, criticarlo, contare i decimetri quadrati, numerarli, se è necessario; far osservare che contiene dieci volte dieci decimetri quadrati, ecc.

Sarà utile confrontare questo metro quadrato con le superficie precedentemente stimate.

Esporlo nella scuola per alcuni giorni e farvelo ricomparire di tempo in tempo.

Profittando dell'occasione, si può far notare, incollando 13 decimetri quadrati d'altro colore su un quarto di metro quadrato, che un quadrato avente ½ metro di lato equivale ad 1/4 di metro quadrato.

SOTTOMULTIPLI. — Incollare su una pagina del quaderno un decimetro quadrato e un centimetro quadrato.

Per mezzo d'un intreccio di strisce di carta di un centimetro di larghezza, dimostrare che un decimetro quadrato = 100 centimetri quadrati e, colla riga e col lapis, dividere un centimetro quadrato in 100 millimetri quadrati.

Si dovranno poi incollare queste due figure su una nuova pagina del quaderno e registrare sulla stessa le constatazioni fatte....

ISTRUZIONI PER INTRECCIARE RAPIDAMENTE UN DECIMETRO QUADRATO. — Tracciare col lapis il contorno d'un decimetro quadrato su un rettangolo di carta colorata, azzurra, ad es., avente circa cm. 12 × 15; fare sullo stesso nove tagli alla distanza di un centimetro l'uno dall'altro, partendo dallo stesso lato del quadrato, e oltrepassando l'altro di due o tre centimetri. Si ottengono così otto strisce azzurre, libere nel senso della lunghezza, ma non staccate dal rettangolo azzurro. Preparare dieci strisce di carta della larghezza d'un centimetro e lunghe almeno 12; indi si procederà all'intrecciatura.

Incollare queste strisce sulla prima e sulla decima azzurre del decimetro qua-

drato. (La colla viene messa col polpastrello dell' indice).

Sottoporre il tutto a pressatura, indi ritagliare il decimetro quadrato. (La carta adoperata non dev' essere troppo grossa e il tessuto ha da essere ben unito).

MULTIPLI. — Aro. I ragazzi traccreranno NEL CORTILE, per mezzo della catena metrica, un quadrato avente un dam. di lato. Dieci allievi si dispongono alla distanza d'un metro l'uno dall'altro su uno dei lati, dieci altri sul lato seguente, ecc. Poi si dividerà in 100 m. quadrati; diciotto allievi tracciano ciascuno una linea diritta che congiunge i due lati opposti del quadrato (una funicella può servire di guida). Se il cortile è coperto di sabbia e il terreno non è troppo secco, i metri quadrati sono ben visibili; in caso contrario si può ricoprire di segatura i metri quadrati pari o dispari.

ETTARO. — Far costruire dagli alunni uno « squadro »; insegnar loro l'uso dello strumento stesso, e non sarà difficile il farlo, dovendo già essi per la costruzione del dam. occuparsi di angoli retti.

Con questo strumento e con la catena metrica o una funicella lunga 100 metri, costruire l' ettometro quadrato.

Dividere gli allievi in quattro gruppi e disporli su ogni angolo; tutti gli alunni possono così osservare l' ettometro quadrato. Essi hanno il contorno di questo quadrato, guardando i compagni che si trovano sugli altri punti; lo attraversano in tutti i sensi; due gruppi possono disporsi su due lati opposti e camminare l' uno di fronte all' altro, ecc.

Sarà utile anche dedicare a questi esercizi una lezione di ginnastica.

Si può inoltre fare un lavoro di lingua, una relazione, per es., avente per titolo: « Come abbiamo segnato i limiti d' un ettometro quadrato ». Lavoro abbastanza difficile, ma che offre il vantaggio di sforzare gli allievi a usare molte parole e molte espressioni sinonime.

Così il Chanuis. Facciamo tesoro de' suoi consigli. Morte alle chiacchiere.

SCUOLE COMUNALI DI LUGANO — Lezioni all'aperto: *L'ulivo* (Castagnola)

Nelle scuole rurali

Un insegnante di scuola urbana chiede ad una collega di scuola rurale:

— Quanti allievi ha?

– Ventitrè, fra tutti.

— Oh non tanti: una scuola agevole. Quante classi?

– Tutte otto e Lei?

- Io? Ho ventotto allievi e una classe sola!

Ebbene: l'orario giornaliero è il medesimo: cinque ore d'insegnamento. Il maestro di scuola urbana insegnerà le materie più difficili nelle ore del mattino, riservando le ore del pomeriggio alle materie che meno esigono applicazione mentale; vedrà i suoi allievi pendere sempre dal suo labbro e durante gli esercizî scritti potrà sempre sorvegliarli girando tra i banchi, perchè tutti saranno occupati nel medesimo lavoro, con quanto vantaggio per la scolaresca lo dice il proverbio: «L'occhio del padrone ingrassa il cavallo».

Esaminiamo ora le condizioni delle scuola rurale.

Le classi sono otto, le ore d'insegnamento, cinque.

Per comodità l'insegnante divide la sua scuola in cinque classi alle quali, dando tutta sè stessa, insegna, **particolarmente,** un'ora al giorno, tenendo pur calcolo che nelle ore del pomeriggio (in cui i ragazzi sono più stanchi) essa trovi maggiori espedienti per tener viva l'attenzione.

Per certe materie si potranno riunire le classi, ma non sempre.

Tutto sommato, la maestra non potrà dedicare a **ciascuna** sua classe che (al più) dieci ore la settimana di viva scuola, di viva comunione fra lei e i suo allievi e nelle altre ore non potrà che sorvegliarli nei loro lavori, mentre nel medesimo tempo dovrà dedicarsi ad altri allievi.

Bastano? Oh no, di certo! E vagliando bene la cosa, quale classe deve favorire? Deve forse trascurare la prima alla quale accedono certi poveri bambini, che non comprendono neppure una parola d'italiano?

Deve trascurare quelli del corso superiore che dalla scuola aspettano la vera preparazione alla vita ed ai quali sarebbero appena bastanti tutte e cinque le ore d'insegnmento giornaliero? (1).

E parliamo di scuole in cui il Docente non si risparmia, di scuole in cui l'attenzione e l'applicazione non mancano.

Eppure i programmi non mutano dalle scuole urbane alle scuole rurali.

Un ragazzo di quinta di scuola urbana, che ha avuto nove mesi di scuola con 25 ore d'insegnamento settimanale uniforme, deve dare, quanto l'allievo di quinta d'una scuola rurale di otto classi di sette mesi, il quale ha dovuto più **applicarsi** che **udire.** Sanno bene i docenti pratici di scuola, quanto più proficuo sia il lavorare col proprio maestro, che lo scrivere da se su quanto si è appreso.

Aspettiamo dunque con gioia i programmi particolareggiati, ai quali ci uniformeremo volontieri e una cosa vorremmo chiedere, se ciò fosse possibile senza dare un lavoro maggiore ai nostri egregi Ispettori: saremmo contenti se i temi per la prova bimestrale fossero dati dal sig. Ispettore, fossero uguali per le scuole del suo circondario, e fossero a Lui spediti dopo corretti e classificati.

Quando il signor Ispettore li avesse esaminati, potrebbe farsi un concetto giusto del come si classifichi e all'uopo correggere e consigliare.

Una maestra.

---

(1) N. d. R. — E' necessario staccare il grado superiore dal grado inferiore. (V. «Educatore» del 15 febbraio 1918).

Fra libri e riviste

Fascicoli dell' "Educatore,,

1. Dott. A. Janner - **Sulla poesia di Francesco Chiesa** — Fr. 0,80. — Rivolgersi all'« Educatore ».

L'arte nel mestiere

di Giovanni Buffa.

Modelli ad uso delle Scuole operaie d'arte applicata per Decoratori - Ebanisti - Fabbri. Sono pubblicati: **Corso comune,** composto di quattro buste di dieci tavole ciascuna. Prezzo di ogni busta L. 4. — **Primo Corso Fabbri,** composto di quattro buste di otto tavole ciascuna. Prezzo di ogni busta L. 5. — **Primo Corso Ebanisti,** composto di quattro buste di otto tavole ciascuna. Prezzo di ogni busta L. 6.

Su questa grandiosa opera, indispensabile in tutte le scuole di Arti e Mestieri, attiriamo l'attenzione delle nostre lodevoli Autorità. E' edita dal benemerito **Istituto italiano d'Arti Grafiche** di Bergamo. Si vende in Lire italiane anche all'Estero.

Sull' illustre autore, pittore Giovanni Buffa, si legge un eccellente articolo del nostro concittadino pittore Pietro Chiesa nell'**Emporium** di novembre del 1917.

L'**Emporium** di febbraio del 1920 pubblica sull'**Arte nel mestiere** una relazione molto lusinghiera firmata da Giov. Beltrami, presidente dell'Accademia di Belle Arti di Brera, dall'arch. prof. Gaetano Moretti, dal fabbro prof. Mazzucchelli, dall'arch. prof. Enrico Monti e dall'arch. prof. Ambrogio Annoni.

Nostranelle

Giovanni Anastasi ristampa per gli allievi delle nostre scuole le sue **novelle ticinesi.** L' interessante volumetto dovrebbe entrare nelle bibliotechine del grado superiore. Rivolgersi alla Libreria Arnold di Lugano.

Le Vie del successo.

E' la seconda edizione, riveduta e migliorata, del manualetto Baer-Brentani **Verso il successo.** (Ed. Grassi, Bellinzona, pp. 140, fr. 2,40). Verrà spedito a tutte le scuole comunali, poichè tratta l'argomento della scelta della professione; la spesa sarà sopportata dalla Società svizzera degli Amici dei giovani.

Soluzione provvisoria, questa, del problema dell'orientamento professionale.

Siamo sempre dell'opinione da noi espressa il 3 giugno 1917 nella **Relazione** presentata all'Assemblea annuale della Sezione ticinese della **Nuova Società Elvetica:**

« Posto che la Scuola ticinese è terra vergine, perchè nulla è stato fatto sinora per illuminare gli allievi sull'importanza e sui vari aspetti del problema della scelta della professione — da qual parte bisogna far avanzare l'aratro per l'opera del primo dissodamento?

Il pensiero corre alle scuole elementari.

Gli allievi ai quali devesi illustrare il problema della scelta della professione e della, non dico utilità, ma necessità del tirocinio, sono quelli delle classi 5a, 6a, 7a e 8a delle Scuole primarie. Dopo la 5a classe, agli allievi si aprono due grandi vie: una conduce al Ginnasio e alle Scuole tecniche inferiori e quindi alle carriere commerciali e liberali, e l'altra al Grado superiore delle Scuole elementari (classi 6a, 7a e 8a). Il Grado superiore è la vecchia Scuola maggiore di Stefano Franscini, resa obbligatoria; è, benchè imperfetta, la nostra Scuola popolare, la nostra Scuola pre-professionale, quella, cioè, che precede i Corsi per i tirocinanti ed ha il compito di preparare intellettualmente e moralmente i giovinetti all'apprendimento di un'arte o di un mestiere.

Si tratta ora di scegliere la via più adatta per dare alla nostra propaganda fra i Docenti e gli allievi l'efficacia massima. Ebbene, dirò senza tanti preamboli, che per me il mezzo di gran lunga migliore è quello di inserire nei libri di lettura per le classi 5a, 6a, e 7a-8a delle

Scuole elementari alcuni capitoli suggestivi sui problemi inerenti alla scelta della professione e alla necessità del tirocinio.

Nè le conferenze speciali ai Maestri e agli allievi, nè gli articoli dei periodici scolastici e dei giornali politici, nè le circolari del Dipartimento di P. E. possono raggiungere neppure lontanamente l'efficacia di alcuni ottimi capitoletti inseriti nel libro di lettura.

Le conferenze, gli articoli di giornale, le circolari officiali non sono inutili; tutt'altro; ma richiedono grandi sforzi, sproporzionati alle nostre possibilità, perchè ogni anno bisogna ricominciare.

Le circolari, le conferenze e gli articoli dei giornali fanno pensare agli acquazzoni che cadono qua e là sulle campagne riarse. La propaganda scolastica fatta per mezzo del libro di lettura è simile invece alla pioggerella lenta, insistente sottile che cade per giorni e giorni e tutto bagna e penetra profondo e tutto rianima e vivifica, dal filo d'erba all'albero gigantesco.

Abbiamo un po' il torto, nei paesi così detti civili, di misconoscere l'importanza dei libri di lettura e di testo in genere.

Gli antichi abbandonavano agli schiavi l'ufficio delicatissimo dell'educazione dei figliuoli, e l'epoca nostra abbandona non di rado la compilazione dei libri di lettura e di testo ad abboracciatori faciloni, a mercanti ed a persone non sempre fornite della cultura e delle attitudini necessarie per fare opera altamente educativa e vitale.

Occhio ai libri di testo delle Scuole elementari e secondarie, se veramente vogliamo influire sulle nuove generazioni, se veramente ci preme il bene del paese, anzichè la smania di chiacchierare...

Occhio al contenuto dei libri di lettura, i quali sono i compagni indivisibili dei maestri e degli allievi per tutto un anno scolastico, e vengono letti, riletti e commentati, parola per parola, dalla prima all'ultima pagina, da Chiasso ad Airolo e da Brissago a Campo Blenio.

Donde la mia prima conclusione:

« La N. S. E. esprime il voto che il « lod. Dip. di P. E. faccia inserire nella « prossima edizione dei libri di lettura « per le classi 5.a, 6.a e 7.a-8.a delle Scuo- « le elementari, alcuni capitoli suggestivi « sul problema della scelta della profes- « sione e sulla necessità del tirocinio ».

In attesa delle nuove edizioni dei libri di lettura, sarebbe cosa utilissima (e questa è la seconda conclusione), tradurre, adattandolo ai bisogni del nostro paese, e distribuire a tutti i membri del Corpo insegnante del Cantone e agli studenti delle Scuole Normali, l'opuscolo **Le choix d'une profession**, pubblicato or fa un anno sotto gli auspici dell'« Unione svizzera d'arti e mestieri ».

Ho fede che illustrando il problema della scelta della professione e della necessità del tirocinio nei libri di lettura e diffondendo l'opuscolo **Le choix d'une profession** — compiremmo l'opera del primo dissodamento del nostro campo incolto, e faciliteremmo di molto il compito degli Uffici di consultazione ».

* * *

Ottima cosa, se la sezione ticinese della **Nuova Società Elvetica** avesse provveduto essa stessa a tradurre l'opuscolo **Le choix d'une profession.** L'iniziativa privata è necessaria. Troppo pretendiamo dai Governi.

Il problema del raggruppamento e della bonifica dei terreni.

I geometri Forni e Biasca hanno preparato una tavola murale per spiegare i vantaggi del raggruppamento e della bonifica dei terreni.

Il Consiglio di Stato, su proposta del Dipartimento di P. E. « considerata la grande importanza di una estensione tanto vasta quanto sia possibile delle bonifiche e del raggruppamento dei terreni, specialmente in alcune parti del nostro Cantone; e considerata quindi l'opportunità di una conveniente propaganda nelle scuole, per preparare uno spirito favorevole nella popolazione, generalmente ancora poco convinta dell'utilità di tali

opere e piuttosto restia nell'accogliere tali innovazioni;

visto che, questo cartellone dimostrativo, si presta benissimo per l'insegnamento e può riuscire di grande efficacia » — con sua risoluzione 15 ottobre 1920 ha disposto che ne siano tirate 800 copie e, accompagnate da un opuscolo, distribuite quasi gratuitamente a tutte le scuole di grado superiore.

Il cartellone è riuscitissimo; il problema è presentato colla sua risoluzione in forma chiara sintetica.

Potrà servire molto agli allievi e a tutti i cittadini che vogliano studiare, prima di ogni altra questione, la questione sociale fondamentale, che è quella di produrre molto col minore sperpero di energie.

L'ottima idea di preparare un cartellone di questo genere e di distribuirlo a tutte le scuole è partita dal dott. Alberto Norzi, Direttore della Scuola Tecnica di Locarno.

Del problema del raggruppamento dei terreni bisognerà parlare anche nel libro di lettura e nel manuale di geografia del Ticino.

Le scuole rurali devono combattere strenuamente le magagne che affliggono i villaggi; è un pezzo che lo diciamo. Fra le magagne è da annoverare l'ostilità dei contadini al raggruppamento dei terreni.

Le scuole devono essere le officine del progresso.

Esami ed esaminatori

Anche gli esami finali devono avere per iscopo la guerra a morte alle chiacchiere, ossia all'insegnamento falso, superficiale, parolaio, vuoto, astratto, soporifero e puramente libresco. All'esame gli allievi devono dar prova di essere abituati a fare, a osservare, a riflettere, a esporre. Guerra a morte all'insegnamento che cresce mummie e pappagalli e onore ai docenti che insegnano con metodo profondamente intuitivo, concreto, sperimentale, attivo.

Alcool e scuole

Il conto consuntivo del Dipartimento di P. E. chiude con un' entrata di franchi 571.958,15 e un' uscita di franchi 3.910.852,10.

Apriti cielo!

Ma quanto si spende nel Cantone per le bevande alcooliche ?

L'Associazione svizzera dei contadini pubblica una statistica su quanto spende giornalmente il popolo svizzero per l' alcool. Prima della guerra si spendeva in bevande alcooliche circa un milione di franchi al giorno. Nel 1919 si sono spesi 525 milioni in vino, 50 milioni in sidro, 111.200 milioni in liquori a forte gradazione e 60 milioni in birra. Un totale di 746.200 milioni di franchi all' anno, quasi due milioni al giorno e circa mezzo franco a testa.

Queste sono cifre che devono impensierire!

Il Ticino spenderebbe dunque in media 75 mila franchi al giorno per le bevande alcooliche, ossia 27 milioni all' anno. Non abbiamo sott' occhio i dati che riguardano il Ticino in modo particolare (chi può fornirceli ?) e riduciamo la spesa a fr. 50 mila ai giorno... Abbiamo un' uscita di 1 milione e mezzo al mese; di 18 milioni all' anno!!

Tip. Luganese _ Sanvito e C.. Lugano

ALLE NOVITA'

Via della Posta - **LUGANO** - Telefono 9,63

Calze - Maglierie - Articoli per Signori

Raccomandiamo il nostro assortimento in

GOLFS di SETA

in tutte le tinte e forme

U. Riva-Pinchetti, prop.

Vendita straordinaria

al CREDITO CENTRALE

in LUGANO - Via Pasquale Lucchini, 1

Dal 1 Febbraio grande ribasso del 10, 20, 30 0/0 con pagamento a rate mensili, sul nostro grande assortimento di stoffe da uomo, signora e ragazzi: Telerie, Biancherie, Coperte, Abiti e Paletots fatti su misura.

Accordiamo credito e pagamento a rate mensili a qualsiasi persona solvibile. 99

A richiesta visitiamo i clienti a domicilio.

Calzoleria Italo-Svizzera

Telefono 500 = **Lugano** = Posta Nuova

Grande Assortimento

SCARPE
:: moderne ::

Specialità su misura
Riparazioni

Propr.: Frigerio Carlo

Fabbricazione propria

Pension
zur POST
Restaurant
Castagnola

CAMERE MOBIGLIATE con o senza pensione. Prezzi modicissimi. - Bagni caldi Fr. 1 25. Caffè, Thè, Chocolats, Biscuits

REZZONICO, propr.

:: Telefono N. 11-28 ::

CAFÈ TERASSE

Tel. 852 - **Cassarate** - Tel. 852

Vista splendida, locali ben riscaldati

Caffè - The - Chocolat

Vini e liquori fini, Biscuit, pasticceria

SERVIZIO di RISTORANTE

dietro ordinazione telefonica

Lucchini - Rampoldi Proprietari.

Sigari - Sigarette - Tabacchi

Negozio speciale

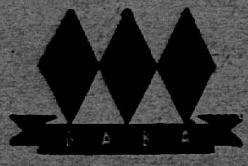
Flli Brivio

LUGANO

Piazza Riforma - Telefono 3.16

Un grande pericolo

vi minaccia se non avete cura di preservarvi dalla influenza e dai raffreddori con l'impiego costante delle **Pastiglie Gaba.** 1



Diffidatevi!

Esigete le Pastiglie **GABA** in scatole bleu da fr. 1.75.

ANNO 63° LUGANO, MAGGIO 1921 N. 10

L'EDUCATORE

della Svizzera italiana

Organo della Società Demopedeutica

Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Tassa sociale compreso l'abbonamento all'*Educatore*, fr. 4.—
Abbonamento annuo per l'Estero franchi 8.— Per la Svizzera franchi 4.—
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi alla REDAZIONE

SOMMARIO:

Il caso Papini (EMILIO BONTÀ).

Per ammazzare le chiacchiere nell'insegnamento della storia (E. P.)

I fenomeni della natura nella «Divina Commedia» (RODOLFO RIDOLFI).

Fra libri e riviste: Tendopoli o l'accampamento in montagna - Le pistole d'Omero - Piccola collezione d'arte.

Necrologio sociale: Luigi Patocchi.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

Commissione dirigente pel biennio 1920-21, con sede in Biasca

Presidente: Isp. Scol. ELVEZIO PAPA — *Vice-Presidente*: Dr. ALFREDO EMMA.
Segretario: Prof. PIETRO MAGGINI — *Vice-Segretario*: Mª VIRGINIA BOSCACCI.
Membri: Prof. AUGUSTO FORNI - Prof. GIUSEPPE BERTAZZI - Maestra EUGENIA STROZZI — *Supplenti*: Cons. FEDERICO MONIGHETTI - Commiss. PIETRO CAPRIROLI - Mª VIRGINIA BOSCACCI — *Revisori*: Prof. PIETRO GIOVANNINI - Maestro di ginnastica AMILCARE TOGNOLA - Maestro GIUSEPPE STROZZI.
Cassiere: CORNELIO SOMMARUGA — *Archivista*: Dir. E. PELLONI.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente alla
PUBBLICITAS, S. A. Svizzera di Publicità — LUGANO

Annunci: Cantone cent. 10 per mm. altezza - Fuori Cantone cent. 12 - Réclame cent. 25 p. mm.

GRITO & C.ia TIPOGRAFIA LUGANESE

Perchè comperate all'Estero

libri
cancelleria
macchine fotografiche
e accessori
che vi abbisognano?

Ve le fornisce alle
medesime condizioni

A. Arnold, Lugano

Libreria - Cartoleria

Kodaks

5676